

Potere, prestigio e valori dimenticati: Un Manifesto per gli studi sui disastri

Puntiamo a creare ed essere fonte di ispirazione per relazioni maggiormente rispettose, reciproche e sincere tra ricercatori "locali" ed "esterni" negli studi sui disastri. Questo Manifesto chiede dunque di riconsiderare le nostre agende di ricerca, i nostri metodi e la nostra distribuzione di risorse.

Riconosciamo che, nonostante ogni ricercatore debba lottare nel nostro sistema globalizzato contro complicità e contraddizioni, il Manifesto rifletta dei principi a cui aspiriamo come collettivo. Il Manifesto, pertanto, non afferma che nei nostri lavori precedenti siamo stati in grado di raggiungere i suoi obiettivi.

Noi sottoscritti ci impegniamo a rispettare questi principi e invitiamo gli altri a unirsi a noi per trasformare le nostre parole in azioni concrete.

1. Le nostre preoccupazioni

1.1 Gli studi sui disastri *non sono sempre informati dalle realtà locali*; i ricercatori a volte operano con lacune culturali tramite le quali definiscono in maniera inappropriata i rischi quotidiani delle popolazioni locali.

1.2. Di conseguenza, gli studi sui disastri spesso conducono a "scoperte" che sono conoscenza comune delle persone che convivono con il rischio. In casi estremi, questo può diventare una conquista intellettuale - ricerche fatte SULLE persone a rischio invece che DA, CON e PER esse.

1.3 Le *metodologie* generalmente utilizzate si ispirano al pensiero illuminista e sono attuate da ricercatori provenienti da paesi con tale tradizione. Persino il linguaggio che utilizziamo (oggi per gran parte inglese accademico), le nostre narrazioni prevalenti, le nostre lenti culturali e la definizione dei nostri problemi di ricerca dipendono fortemente da presupposti illuministi invece che da ontologie ed epistemologie locali e indigene. Tutto questo è ben riflesso nelle aspettative dei revisori di proposte e pubblicazioni.

1.4 *L'impatto e il successo* della ricerca sono generalmente *misurati* sulla base di priorità istituzionali che utilizzano un pensiero illuminista, compresi i bisogni di agende/valori/report di agenzie di finanziamento e donatori che la pensano allo stesso modo.

1.5 Le agende di ricerca negli studi sui disastri sono troppo spesso guidati da *interessi istituzionali effimeri* su concetti, parole chiave, mercati e agende politiche che sembrano offrire maggiori opportunità di finanziamento per la ricerca. Inoltre, i meccanismi di finanziamento tendono a favorire proposte di ricerca che servono uno *status quo neoliberale*, promuovono interessi al di fuori dei contesti locali (analizzati) e alla fine falliscono da un punto di vista sia scientifico che etico.

1.6 Le agende sono anche costituite da *interessi di politica estera e di aiuto allo sviluppo*, e spesso prendono forma tramite fondi di ricerca che promuovono interessi diplomatici e commerciali dei donatori indipendentemente dalle esigenze degli altri. I progetti di *capacity building* possono essere neo-coloniali, mentre mancano risorse disponibili per ricerche condotte PER e DA persone locali.

1.7 *Gli "esperti" esterni che guidano* (e che si assumono i meriti) la ricerca sugli "altri" "vulnerabili" sono ampiamente normalizzati. In questi casi, le persone oggetto di queste

ricerche e i ricercatori locali che dovrebbero essere alla guida di tali ricerche perdono potere e vengono trattati con condiscendenza. Tale approccio, sbagliato, viene utilizzato da molti ricercatori esperti, università e finanziatori.

1.8 I singoli ricercatori sono spesso motivati non solo dalle opportunità di finanziamento, ma anche dalla possibilità (e dalla pressione) di sviluppare e pubblicare *risultati apparentemente unici in riviste apparentemente di alto impatto* - e dal conseguente prestigio percepito - basato sulla ricerca dei “vulnerabili”, l’esotico, l’Altro, che non necessariamente arriva a conoscere i risultati della ricerca.

2. Il futuro che vogliamo

2.1 Vogliamo che gli studi sui disastri *si basino sul rispetto e la fiducia nei ricercatori locali*, e sulle loro conoscenze e abilità indipendentemente da dove provengano. Coloro solitamente oggetto di ricerca o che attualmente supportano i ricercatori esterni riconoscono di poter e dover guidare le ricerche, e che le loro conoscenze e competenze sono preziose come quelle di qualunque altra persona proveniente da altre località.

2.2 Vogliamo che *i ricercatori locali studino le loro località a rischio* e i disastri locali ovunque essi accadano. I ricercatori locali tendono a conoscere i contesti locali meglio di chiunque altro, e pertanto dovrebbero diventare i principali investigatori di qualsiasi progetto di ricerca che si occupi di rischi e disastri, e condurre pubblicazioni accademiche e non accademiche sia in forma orale che scritta.

2.3 Vogliamo che i ricercatori esterni supportino iniziative guidate localmente *solo quando necessario*. Quando tale collaborazione è giustificata, i ricercatori e/o le persone locali devono detenere leadership e comando nel processo decisionale, anche attraverso una vera ricerca partecipativa guidata da persone a rischio qualora non esistano capacità locali di ricerca. La collaborazione tra ricercatori locali e stranieri dovrebbe vantaggiosamente basarsi su partenariati e dialoghi preesistenti, ricercando contemporaneamente interesse reciproco in nuove partnership e dialogo.

2.4 Vogliamo che epistemologie locali e costrutti indigeni siano centrali nel nostro campo di ricerca per riflettere meglio le diverse realtà locali. I ricercatori locali dovrebbero pertanto *considerare il valore di ontologie ed epistemologie locali*, laddove appropriato, per decolonizzare la ricerca sui disastri e andare oltre fonti, concetti, metodologie e linguaggi basati sull’illuminismo che dominano il campo di ricerca. Ricercatori locali e non locali dovrebbero essere incoraggiati e supportati non solo a pubblicare in riviste internazionali, ma anche a dare valore a pubblicazioni locali sia come prodotto della ricerca che come fonti per i propri studi.

2.5 Vogliamo che il nostro campo riaffermi come la ricerca sui disastri rappresenti un’agenda politica che *analizzi le cause profonde di vulnerabilità e riconosca le capacità* delle popolazioni locali. La nostra ricerca dovrebbe pertanto mirare alla riduzione del rischio invece che alla costruzione di una reputazione accademica. Considerare i ricercatori locali in prima linea dovrebbe essere la prima mossa politica e simbolica verso questa direzione, riconoscendo che la ricerca sui disastri non è né apolitica né distaccata dalle dinamiche storiche.

2.6 Vogliamo che il nostro campo *non solo raccolga le nostre storie nel modo giusto, ma anche che le racconti in maniera tale*. La diffusione di risultati e prodotti di ricerca deve avvenire in modo da dimostrare collaborazione, leadership locale, riconoscimento per le conoscenze locali

e modalità di raccolta e presentazione delle conoscenze. Dovremmo anche condividere e presentare la conoscenza in un linguaggio accessibile alle persone che possono/vogliono utilizzarla. Le revisioni tra pari delle pubblicazioni dovrebbero quindi considerare ontologie e epistemologie non legate al pensiero illuminista.

3. Come ci arriviamo?

Cambiare COME facciamo ricerca:

3.1 Smettere di assumere il ruolo di “esperto” come parte della ricerca sulle condizioni locali e sulle persone al di fuori della nostra cultura, e garantire invece che i ricercatori locali e le persone a rischio possano raccontare le proprie storie e sviluppare i propri metodi, a loro modo, per i loro scopi. Gli studi sui disastri possono dunque posizionarsi contro quegli approcci normativi che beneficiano largamente di studiosi esterni, promuovendo piuttosto l’idea che la ricerca debba essere intrapresa principalmente per ottenere benefici a livello locale.

3.2 La ricerca dovrebbe essere inquadrata da prospettive e metodologie localmente appropriate e culturalmente fondate, che allo stesso devono essere sviluppate e criticate. È ancora ampiamente assodato che idee scientifiche basate sull’Illuminismo siano fondamentali e razionali, assumendo pertanto superiorità nella missione di “portare progresso”. Il “progresso” è tuttavia inadeguato e ignora pratiche sociali e istituzionali locali. Questo cambiamento epistemologico dovrebbe essere presente nella nostra pratiche di ricerca quotidiane, come la revisione tra pari di proposte e pubblicazioni.

Cambiare COSA e CHI ricerchiamo:

3.3 Incoraggiare e promuovere i ricercatori locali a guidare lo sviluppo e la progettazione di proposte di ricerca basate su priorità locali, teorizzando problematiche locali e facendo il miglior uso possibile delle capacità locali - sempre in modo critico.

3.4 Non dare sempre priorità a ricerche che adottano approcci di ricerca basati sull’Illuminismo e che considerino ontologie ed epistemologie locali e indigene. Tali epistemologie e ideologie che sono alla base della ricerca sui disastri sono importanti perché inquadrano le domande da porre, determinano il tipo di metodi da impiegare e modellano l’analisi.

Cambiare CHI fa ricerca:

3.5 Promuovere la leadership delle istituzioni locali (indipendentemente dalle classifiche internazionali), comprese le agenzie di finanziamento locali, e incoraggiare i ricercatori locali a guidare la ricerca, dalla progettazione delle proposte alla raccolta e all’analisi dei dati, oltre che a essere autori di pubblicazioni. Questo contribuirà a ridurre al minimo la “scoperta” frequente di ciò che è nuovo per lo studioso esterno, ma è conoscenza comune di coloro che vivono nel contesto.

3.6 Impiegare metodi che consentano e incoraggino le persone locali a condurre e criticare indagini e ricerche scientifiche locali che offrano il massimo beneficio ai ricercatori locali e alle persone oggetto di ricerca.

4. Unisciti a noi e impegnati a:

- 4.1 Sviluppare un'agenda di ricerca che rifletta realtà locali, priorità e critiche locali, riconoscendo al contempo che i gruppi locali spesso differiscono nelle loro opinioni e interessi.
- 4.2 Rispettare e basarsi sulla conoscenza già raggiunta dai ricercatori locali, invece che affidarsi solo a conoscenze "esterne".
- 4.3 Portare pressione per cambiare le agende di ricerca attraverso le nostre pubblicazioni, le revisioni tra pari, le reti professionali e il tempo speso a servizio del nostro campo di ricerca.
- 4.4 Promuovere e fare pressione per ottenere maggiori opportunità locali di finanziamento alla ricerca, in modo che i finanziamenti esterni le completino solo quando necessario.
- 4.5 Adattarsi e perseguire i programmi di ricerca locali e lavorare all'interno di epistemologie locali e indigene, ove appropriato.
- 4.6 Garantire che la ricerca avvenga a vantaggio di coloro che sono oggetto di ricerca come obiettivo centrale.
- 4.7 Perseguire attivamente la creazione di reti con istituzioni e ricercatori ovunque (e con quelle che sono spesso oggetto della nostra ricerca).
- 4.8 Cercare e coinvolgere questi ricercatori in progetti nelle nostre località, come investigatori co-principali, incoraggiando le loro critiche e consigli riguardo al lavoro e agli approcci a casa nostra.
- 4.9 Impegnarsi a sostenere e pubblicare su riviste ovunque. Sebbene l'open access sia importante, assicurarsi che gli studiosi di tutto il mondo possano utilizzare il tuo lavoro facendo attenzione a non perpetrare disuguaglianze tramite l'utilizzo solo di riviste open access a pagamento.
- 4.10 Creare opportunità per pubblicazioni non inglesi negli studi sui disastri.
- 4.11 Incoraggiare e promuovere pubblicazioni e presentazioni locali, accademiche e non.

Speriamo possa unirti a noi! Gli studi sui disastri hanno bisogno di diventare maggiormente inclusivi e collaborativi. Qualora avremmo successo, gli studi sui disastri potrebbero contribuire maggiormente alla riduzione del rischio. Non possiamo permetterci di attendere.

Primi firmatari:

JC Gaillard (The University of Auckland, New Zealand)

Per Becker (Lund University, Sweden)

Kevin Blanchard (DRR Dynamics, United Kingdom)

Lee Boshier (Loughborough University, United Kingdom)

Fernando Briones (University of Colorado Boulder, United States of America)

Jake Rom Cadag (University of the Philippines Diliman, Philippines)

Ksenia Chmutina (Loughborough University, United Kingdom)

Christo Coetzee (North West University, South Africa)

Giuseppe Forino (The University of Newcastle, Australia)

Christopher Gomez (Kobe University, Japan)

Rohit Jigyasu (ICCROM, United Arab Emirates)

Ilan Kelman (University College London, United Kingdom, and University of Agder, Norway)

Jonatan Lassa (Charles Darwin University, Australia)

Loïc Le Dé (Auckland University of Technology, New Zealand)

Victor Marchezini (Centro Nacional de Monitoramento e Alertas de Desastres Naturais, Brazil)

Jessica Mercer (Secure Futures, United Kingdom)

Fatima Gay Molina (Center for Disaster Preparedness, Philippines)

Emmanuel Raju (University of Copenhagen, Denmark)

Saut Sagala (Resilience Development Initiative, Indonesia)

Yoko Saito (Kwansei Gakuin University, Japan)

Briony Towers (RMIT University, Australia)

Dewald van Niekerk (North West University, South Africa)

Jason von Meding (University of Florida, United States of America)

Ziqiang Han (Shandong University, China)